

Hi-tech

Le informazioni gestite con intelligenza (artificiale)

■ di PAOLA JADELUCA

Sessanta milioni di nuovi fondi per la ricerca ottenuti dall'Health Care System dell'Università del North Carolina grazie alla governance supportata dai sistemi analitici di nuova generazione. La Rice University di Houston ha ampliato il range di ricerche sul cancro grazie al Power 750. Sono solo alcune delle applicazioni di Watson, la potente macchina messa a punto nei laboratori americani dell'Ibm. Un sistema che proprio quest'anno è stato in grado di vincere al *Jopardy!* uno dei più famosi quiz televisivi Usa.

Fin dagli albori dell'intelligenza artificiale, il sogno degli scienziati è stato quello di creare una macchina che "pensa" ma, soprattutto, che "impara", capace cioè di continua crescita, come gli esseri umani. Da allora immensi progressi sono stati compiuti. Ma la capacità creativa umana è infinita, le co-

noscenze si moltiplicano a ritmi esponenziali, dati e informazioni si accumulano vertiginosamente: entro il

2020, dicono le stime Idc, il loro volume totale raggiungerà i 35.00 exabytes, 29 volte quelli attuali.

Oggi il problema non è più solo "gestire" l'accumulo di conoscenza.

La nuova frontiera è trasformare questi dati in decisioni. Può una macchina "organizzare" informazioni come l'uomo? Fino a un certo punto sì, e questo facilita la scelta ultima, che spetta sempre alla mente umana. La vittoria ai quiz di Watson ne è la prova: è dotato di una capacità elaborativa che le consente l'esecuzione simultanea di migliaia di algoritmi analitici, da 2 a 4 volte maggiore delle macchine attualmente in uso. Ma ha una marcia in più: la capacità di comprendere e analizzare il linguaggio reale - non solo quello appositamente codificato per il computer - decifrando le sottigliezze e le sfumature tipiche della comunicazione umana e le altre complessità linguistiche in cui eccelle la nostra specie.

E' per questo che Watson, incalzano alla Ibm, ha potuto intendere domande poste in maniera "obliqua", ha capito addirittura se conveniva rischiare la risposta successiva oppure no. Tutto questo si traduce in un elevato livello di certezza e probabilità. E Watson si candida a dare un senso alla ricchezza di informazioni del mondo.

p.jadeluca@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Watson,
il più
umano
computer
dell'Ibm*

